

POSTAFAZIONE

Concludendo

Il corso che si conclude oggi ha visto come tema dominante il liberalismo. E dunque vorrei innanzitutto ricordare il concetto di libertà per Croce: un principio morale con cui anche le forze politiche debbono, alla fine, fare i conti per non soccombere.

Dalla concezione del rapporto tra l'individuo e la sua opera nascono alcuni precetti fondamentali della morale crociana: la devozione al proprio compito, la fedeltà alla vocazione, l'amore per le cose contrapposto all'amor proprio e all'orrore del perdere tempo, e, infine, il prendere le cose sul serio.

C'è in Croce il primato della coscienza individuale, una coscienza non orientata *utilitaristicamente*. Il depositario del valore morale è l'individuo e il principio morale universale si manifesta concretamente solo nelle scelte che questi compie. La vita da promuovere è l'insieme di tutte le attività spirituali, quindi promuovere la vita - "*viva chi vita crea!*" - non significa promuovere semplicemente la *vitalità* come categoria specifica, significa promuovere l'arte, la filosofia, la scienza, la religione, la morale, la politica.

Ma ecco che la modernità di Croce sta nella sua visione del rapporto tra etica e politica: non è la semplice politica, non è un semplice rapporto di forza, non è un conflitto di interessi, ma anche i valori morali si difendono e si consolidano proprio con la politica, compresa, se necessaria, la forza. Questo è il senso che egli dà all'idea di un bene che non può esistere senza l'utile, perché altrimenti diventerebbe un bene pienamente velleitario. E, per tanto, nel '22 fu proprio Croce a scrivere che "*se si fosse usata la forza, quella legale, contro i nemici della libertà forse....il fascismo non avrebbe causato tanti disastri.*"

Croce è un deciso avversario delle astrazioni, delle generalizzazioni, degli *pseudoconcetti*, perché essi scambiano l'apparenza con la sostanza della realtà stessa.

Croce è stato soprattutto "*più consequenziale teorico della libertà e alla concezione etico-politica e religiosa di essa seppe accoppiare l'insuperabile rigore logico e un inestinguibile entusiasmo morale*".

È questo il bagaglio di insegnamenti e di valori fondamentali con cui dobbiamo prepararci ad affrontare il nuovo millennio. E, insieme a questo - io credo - dobbiamo salvaguardare quanto di meraviglioso l'uomo, col suo ingegno, è riuscito a realizzare durante tutto il Novecento, secolo "innominabile" per alcuni ma straordinario per molti altri: le conquiste scientifiche senza precedenti nella storia dell'umanità, lo sbarco sulla luna, il trionfo, dopo lunga lotta, della libertà sulla tirannia. Affinché i valori della libertà possano continuare il loro cammino è necessario che si affermi oggi realmente e ovunque una società aperta in cui la formazione professionale continua sia davvero lo strumento messo a disposizione di tutti i giovani perché possano competere sul mercato internazionale del lavoro, perché culture diverse possano dialogare tra loro, nel rispetto delle diverse identità e dei valori comuni. Nell'era della globalizzazione, infatti, le tradizioni e le identità culturali di ciascun paese, pur integrandosi fra loro, è necessario che non perdano la propria specificità, e ciò può realizzarsi soltanto nel rispetto reciproco, unica via questa alla fondazione di una società multi-etnica.

Il Novecento, da poco conclusasi, è stato anche il secolo in cui ci si è avviati a una considerazione globale e solidale dei problemi internazionali, il secolo che ha fatto esplodere le cariche micidiali del nazionalismo e ha inoltre dato dignità e qualità di vita nazionale a numerosi popoli finora vissuti a livelli arcaici.

È stato il secolo del fallimento comunista ma anche della democrazia che ha creato lo 'Stato sociale' e lo lascia in eredità difficile. E potremmo continuare, dalla coscienza ecologica alle lotte femministe, ad elencare le conquiste di questo secolo.

La tecnologia, per tanto, deve intendersi come fattore di cambiamento non solo economico ma anche, e soprattutto, culturale. Siamo, quindi, di fronte alla necessità di strumenti culturali nuovi che possano conciliare la globalizzazione dell'economia con l'incontro tra sistemi sociali diseguali. La rivoluzione tecnologica e la costruzione delle società dell'informazione sono le colonne portanti del Duemila. Ma la globalizzazione si realizza appieno soltanto attraverso la crescente liberalizzazione e la competizione permanente come legge fondamentale.

L'Europa nella sua storia secolare è stata democrazia ma anche totalitarismo, innovazione sociale ma anche conservazione, solidarietà internazionale ma anche imperialismo. La cultura europea è stata costruita in almeno tremila anni di storia, durante un processo storico che ha visto alternarsi trionfi e regressi della civiltà, tuttavia in un cammino ininterrotto sostenuto dal dinamismo proprio del carattere occidentale.

Questo percorso della cultura europea muove dalla nascita dell'individuo e della sua libertà politica attraverso l'affermazione della coscienza personale, l'autonomia dello Stato e delle sfere religiose per approdare alle grandi conquiste scientifiche e tecnologiche e dell'attività politica che, nel

sistema dei valori, raggiunge finalmente la stessa dignità della cultura umanistica e letteraria. Estrema affermazione di civiltà, infine, rappresenta per il mondo occidentale, la definitiva uscita della donna dal cono d'ombra nel progresso verso l'uguaglianza dei sessi.

Il liberalismo e la democrazia sono l'epilogo, dunque, di un processo millenario. Attraverso l'umanesimo italiano ed europeo è nata l'idea fondamentale della necessità di limitare i poteri dello Stato, di dare garanzie ai singoli e alla collettività, di assumere la libertà individuale come fondamento della società e dello Stato.

Ma perché pur essendo stati sconfitti comunismo e fascismo, i due massimi avversari che il liberalismo ha incontrato sulla sua strada, esso mostra ancora i suoi punti deboli, che poi rappresentano anche la sua forza? Questi sono la centralità dell'individuo e il carattere insuperabilmente razionalistico propri di tutto il modo liberale di guardare alla società. E se il XX secolo ha mostrato la debolezza del liberalismo attraverso il suo problematico rapporto con la politica, proprio in questo rapporto si è evidenziato anche il significato più duraturo del liberalismo, la portata più eversiva della sua costruzione ideale, la necessità della sua presenza: di fronte al potere dello Stato, infatti, spinto a gradi di intensità e di crudeltà senza pari dal fascismo e dal comunismo, sono stati riscoperti alcuni dei più antichi e autorevoli insegnamenti del liberalismo.

Benjamin Constant diceva: *“Alla fine la libertà è sempre la libertà di un individuo singolo contro il potere. L'individuo come titolare di diritti inviolabili, e, di conseguenza, la necessità che la sovranità politica sia sempre limitata e tenuta entro regole predeterminate indisponibili da parte di qualunque maggioranza”*.

Ma la vittoria del liberalismo non è forse anche la vittoria del mercato? Ciò non significa che al mercato deve essere schiusa ogni porta e che il futuro sarà del mercato punto e basta. Il mercato non può essere considerato come un semplice strumento di natura economica e la sua difficoltà è di dare vita ad una autonoma sfera della politica. Tanto per il liberalismo che per il marxismo la politica ha una sua natura *sovrastrutturale* ed è inimmaginabile l'idea di una politica che “comandi” sulla società o sull'economia - cosa che volevano fascismo e comunismo.

La fine del Novecento ci fa assistere ad un brusco cambiamento di scenario. Vi è una vera esplosione dei meccanismi di mercato. La globalizzazione è ad una rapida estensione non solo dell'area geografica del mercato ma ad una sua estensione di natura *qualitativa* all'interno delle singole economie.

Il liberalismo è chiamato a fare i conti con questo scenario. Ma la politica vede restringersi pericolosamente lo spazio di fronte alla globalizzazione e il liberalismo oggi deve scoprire la fondamentale autonomia della sfera politica, deve accettare di porre dei limiti al mercato. Un compito urgente del

liberalismo è quello di recuperare il tema del contenuto etico della libertà, recuperare la coscienza dei propri diritti, la coscienza delle proprie responsabilità. In questa chiave di lettura l'attenzione rivolta dal liberalismo alla dimensione individuale, sia sotto il profilo etico sia sotto quello economico e capitalistico, va sottolineata come valore di grande e positivo rilievo per affrontare le sfide della seconda globalizzazione.

Voglio citare ancora un grande pensatore, grande teorico della conoscenza, Karl Popper, del quale ricordo la riflessione intorno all'intima connessione tra la concezione del liberalismo e la possibilità di errore sempre presente anche dietro le conoscenze che sembrano più solide. Probabilmente mai nessuno, dopo Croce, ha fatto della libertà una condizione così imprescindibile come Popper. E Popper, sempre, insiste nel mettere in guardia i contemporanei sulla *visione meccanicistica* propria di questo secolo.

Concludo ricordando la visione della storia, e della vita, per Croce che resta oggi a noi in eredità preziosa: la contemporaneità della storia significa che c'è una rottura col passato, la quale esige e sollecita, poi, sempre e costantemente, la *riattualizzazione*, la riconquista del passato. La storia, quindi, non è *magistra vitae*, perché è la vita ad essere maestra della storia.